

10 febbraio 1986 Inizia il Maxiprocesso alla mafia

Il 10 febbraio 1986, in una gigantesca aula bunker costruita apposta nel carcere dell'Ucciardone, a Palermo, davanti a circa 300 imputati (sui 475 totali), 200 avvocati, 600 giornalisti cominciava il "maxiprocesso" alla mafia.

Per la prima volta, grazie al Pool antimafia, creato da Rocco Chinnici (dopo il suo assassinio guidato da Antonio Caponnetto) con i magistrati Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lello, lo Stato portava in tribunale per la prima volta l'associazione responsabile di omicidi di decine di membri delle istituzioni, oltre che di centinaia di uccisioni nella guerra tra i Corleonesi e famiglie storiche.

La Corte d'Assise era presieduta da Antonio Giordano che poi scriverà un interessante libro su tutta la vicenda. Nella Corte erano compresi anche sei giudici popolari (2 uomini e 4 donne) estratti a sorte tra comuni cittadini.

Il processo era stato istituito da Giovanni Falcone. Fu questo anche uno dei motivi per cui a Falcone costò la vita pochi anni dopo ad opera di Cosa nostra (nome tipico della mafia).

Gli atti del processo erano costituiti da 400mila atti da studiare.

Le udienze venivano tenute ogni giorno, mattina e pomeriggio, compreso il sabato.

Un ruolo chiave lo ebbero i pentiti, su tutti Tommaso Buscetta.

La Camera di Consiglio, il luogo dove la Corte si ritirò per emettere il verdetto è durata 35 giorni. Il dispositivo di sentenza è racchiuso in ben 53 pagine. Il verdetto finale è contenuto in 7.000 pagine, divise in 37 tomi, che sono state necessarie a rendere conto della decisione della Corte d'Assise di Palermo nel testo della motivazione della sentenza di primo grado.

Il processo durò 20 mesi. Nel **1987** il verdetto finale: 346 condanne tra cui 19 ergastoli. 2.665 anni complessivi di reclusione.

Insomma un Evento di grande valore nella storia di contrasto alla mafia perché è stata accertata l'esistenza di una associazione mafiosa chiamata Cosa nostra, unitaria e verticistica, guidata da una "cupola".

La sentenza di Appello del dicembre del **1990** aveva ridimensionato le pene inflitte in primo grado e in parte mutato la ricostruzione d'insieme riguardo alle responsabilità dei membri della Commissione (di Cosa nostra), pur riconoscendo la struttura verticistica di Cosa nostra. Ma la lettura dei giudici di secondo grado non convinse la Corte di Cassazione che, prima, accolse con rinvio il ricorso del Procuratore generale di Palermo e poi (**1995**) rese definitiva la sentenza della nuova corte d'Assise d'appello che riprendeva e confermava la sentenza dei giudici di primo grado, restaurandone le pene e riconoscendo ai membri della commissione la responsabilità di "mandanti" degli omicidi eccellenti.